

Crescita, l'Istat alza le stime all'1,2%

Inflazione trainata al ribasso dal calo dei prezzi energetici: +5,7% nel 2023 e +2,6% nel 2024



di **Andrea Ducci**

ROMA Nel biennio 2023-2024 l'economia italiana proseguirà un percorso di crescita. Gli ultimi dati certificati dall'Istat segnalano che quest'anno il Pil (Prodotto interno lordo) aumenterà dell'1,2% e nel corso del 2024 dell'1,1%, registrando così un rallentamento. La stima è diversa da quella formulata poche settimane fa dal governo nel Def (Documento di economie finanza), dove la crescita attesa per il 2023 è pari, nello scenario programmatico, all'1% quest'anno, mentre è prevista all'1,5% nel 2024. I prossimi mesi forniranno gli elementi per stabilire se la valutazione dell'esecutivo è quella corretta, nel frattempo l'Istat nel rapporto «Prospettive per l'economia italiana nel 2023-2024» illustra quali sono i fattori che contribuiranno a sostenere la crescita, evidenziando che l'inflazione è destinata a scendere per effetto del calo dei prezzi dei beni energetici. «Nel biennio di previsione, l'aumento del Pil verrebbe — spiega il documento — sostenuto principalmente dal contributo della domanda interna al netto delle scorte (+1% nel 2023 e +0,9% nel 2024) e da quello più contenuto della domanda estera netta (+0,3% e +0,2%)». L'Isti-

tuto di statistica elenca quali sono i segnali che invitano alla prudenza, in particolare il rallentamento dell'economia di partner commerciali come Stati Uniti e Germania potrebbe tradursi in una «netta decelerazione degli scambi con l'estero».

Un peso ulteriore è rappresentato da variabili come il conflitto in Ucraina, l'instabilità finanziaria e il livello dell'inflazione ancora «lontano dagli obiettivi delle banche centrali». Tra i fattori di rischio per l'economia italiana il rapporto Istat include gli effetti negativi innescati dall'alluvione in Emilia Romagna sulle imprese della regione, soprattutto nel caso delle attività agricole. Un contributo positivo alla crescita arriverà dall'attuazione degli interventi previsti dal Pnrr. Sul fronte dei consumi l'analisi dell'Istituto indica che le famiglie e le Isp (istituzioni sociali private al servizio delle famiglie) dovrebbero beneficiare della graduale riduzione dell'inflazione associata al recupero delle retribuzioni e al miglioramento del mercato del lavoro. Uno scenario che, se confermato, porterebbe, appunto, a una crescita dei consumi dello 0,5% nel 2023 e dell'1,1% l'anno prossimo. Nel documento viene ricordato che la crescita del primo trimestre è stata trainata soprattutto dalla domanda interna.

L'analisi Istat si sofferma anche sul mercato del lavoro, specificando che l'occupazione, misurata in termini di unità di lavoro, segnerà «una crescita in linea con quella del Pil (+1,2% nel 2023 e +1% nel 2024)». L'aumento degli occupati si accompagnerà con il calo del tasso di disoccupazione, che — secondo il rapporto — scenderà nel 2023 al 7,9% e al 7,7% nel 2024.

Tra i dati positivi, come detto, l'Istat indica il rallentamento dell'inflazione «trainato dalla flessione delle quotazioni di petrolio, gas e materie prime agricole». Una tendenza che ha già contribuito a ridurre l'inflazione dal 10% del mese di gennaio al 7,6% registrato a maggio. Per i prossimi mesi l'analisi ribadisce che «un contributo determinante all'inflazione sarà fornito dal proseguimento della dinamica in flessione dei prezzi dei beni energetici». Se i prezzi di gas e petrolio proseguiranno la loro discesa l'Istat stima un livello di inflazione pari al 5,7% nel 2023 (lo scorso anno si è attestato al 7,4%) e al 2,6% nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giancarlo Giorgetti

